



R.E TE.
IMPRESE ITALIA

Indagine Conoscitiva sul D.L. 6 dicembre 2011, n. 201

**Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il
consolidamento dei conti pubblici**

Commissioni riunite

*5^a Commissione "Programmazione economica e bilancio" del Senato e
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera*

7 dicembre 2011



Siamo ben consapevoli della gravità della situazione finanziaria ed economica dell'Italia. Da imprenditori viviamo con crescente apprensione il calo della domanda, la difficoltà di ottenere credito dalle banche e, più in generale, il diffuso senso di incertezza nei cittadini.

Al di là delle oscillazioni quotidiane manifestate dai differenziali di rendimento tra i nostri titoli del debito pubblico e i *benchmark* internazionali, resta forte la preoccupazione che l'euro e lo stesso disegno di un'Europa coesa siano oggi a rischio. Non possiamo e non vogliamo rassegnarci alla visione pessimistica del futuro dell'Europa: un futuro di marginalizzazione economica e quindi politica nel contesto mondiale. Dobbiamo, vogliamo e possiamo reagire per restituire all'Italia e all'Europa credibilità e nuove prospettive di creazione di benessere per i cittadini.

La politica economica deve guidare i mercati finanziari e non rincorrerli. Siamo convinti che difendere l'euro costi molto meno che uscirne. Siamo convinti che in Italia si stia giocando una partita di dimensioni che travalicano i confini nazionali. L'Italia, l'euro e l'Europa sono accomunati dall'esito delle politiche di risanamento e di stabilizzazione delle finanze pubbliche.

Non abbiamo mai avuto dubbi sulla capacità dell'Italia di superare con successo anche questo passaggio storico difficile, contando sui talenti, le competenze, le ricchezze faticosamente accumulate, il capitale sociale disponibile, di cui la coesione sociale è massima espressione.

Non intendiamo sottrarci a dare il nostro contributo: accoglieremo le misure che il Governo varerà esercitando il nostro ruolo di messa a disposizione di competenze per finalizzare al meglio obiettivi generali e agevolare su di esse il consenso. Non rinunceremo, però, a una critica costruttiva.

Il riequilibrio dei saldi di finanza pubblica non può essere raggiunto se prevalgono gli effetti depressivi su redditi e consumi: un concreto programma di dimagrimento del settore pubblico deve permettere di avviare un percorso di riduzione del prelievo, per evitare effetti depressivi sul reddito disponibile. Non va dimenticato, infatti, che già prima del varo di questa manovra, tutti gli indicatori portavano ad una previsione di crescita nuovamente negativa per la nostra economia nel 2012 (-0,5% secondo stime dell'OCSE) ed una sostanziale stagnazione, appena qualche decimo di punto, nel 2013.

Ecco perché appaiono squilibrati gli interventi sull'indicizzazione delle pensioni, sull'aumento dell'IVA e sull'addizionale IRPEF rispetto, ad esempio, alla riduzione dei costi della politica e del funzionamento della macchina pubblica, con tagli che appaiono molto al di sotto delle aspettative, nonostante sia apprezzabile l'intervento di contenimento dei costi di funzionamento delle Autorità Indipendenti e delle Province. Per queste ultime, considerando che il Decreto, di fatto, ne determina un totale svuotamento di funzioni, lasciando loro un generico compito di indirizzo politico e coordinamento su attività e materie che, peraltro, potrebbero essere riassorbite *in toto* dalle Regioni per

assicurarne l'esercizio unitario, sarebbe auspicabile che, in questo scorcio di fine legislatura, le Camere avviino e concludano l'iter costituzionale che ne determini la definitiva soppressione.

Sotto il profilo, invece, dei costi della politica sarebbe opportuno incidere ben più massicciamente, con ampi ridimensionamenti a livello nazionale e locale tanto dei costi direttamente connessi agli emolumenti sotto forma di rimborsi spese (da sopprimere integralmente), unitamente all'eliminazione o alla drastica riduzione delle consulenze, nonché all'introduzione di divieti di cumulo di cariche e di relative retribuzioni.

Si deve procedere con rapidità e incisività nella revisione complessiva della spesa, dando attuazione alla delega affidata al Governo.

I sacrifici che vengono richiesti agli italiani sono notevoli, anche sul piano previdenziale. Infatti, l'intervento sulle pensioni, dall'aumento dell'età pensionabile al blocco delle indicizzazioni, risulta essere il più corposo, anche alla luce della rilevanza sociale che tale disciplina riveste. In merito alla prevista rivalutazione dei trattamenti pensionistici, si ritiene auspicabile l'applicazione di quanto previsto, in materia, dal precedente Decreto-legge n. 98/2011 (indicizzazioni per le prestazioni inferiori a tre volte il minimo), anche al fine di evitare più pesanti ripercussioni sul potere di acquisto e sulla già debole domanda interna.

La disciplina previdenziale rappresenta sicuramente il settore fondamentale di intervento ai fini del risanamento del bilancio pubblico. Rete Imprese Italia condivide la complessiva opera di razionalizzazione normativa della intera disciplina pensionistica, troppo spesso oggetto di reiterati interventi di natura episodica e frammentata. Consideriamo, in particolare, dovute le misure in materia di incremento dell'età per l'accesso alla pensione; intervento, questo, che risponde, oltre ad esigenze di equità ed equilibrio della spesa pensionistica, all'osservanza del principio di parità di trattamento tra i lavoratori e le lavoratrici, più volte sollecitato a livello europeo. Al riguardo, riteniamo che l'elevazione dei requisiti andrebbe comunque accompagnata con la salvaguardia degli accordi incentivanti gli esodi in atto all'entrata in vigore del provvedimento. Auspichiamo che la riforma delle pensioni e, soprattutto, l'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori, costituisca una misura indispensabile anche per rendere meno iniquo il rapporto fra generazioni. Per tale motivo, riteniamo che le risorse reperibili con la riforma delle pensioni debbano essere presto utilizzate per ridurre l'attuale cuneo contributivo e fiscale e rilanciare, così, l'occupazione giovanile.

Risulta indiscutibile la rilevanza degli interventi previdenziali previsti nel decreto, a partire dalla fine del sistema retributivo, fino alla parificazione dell'età pensionabile per lavoratori e lavoratrici di ogni categoria produttiva; tuttavia si rileva come, ancorché a regime si giunga a tale parificazione (67 anni e 3 mesi, nel 2021), il primo innalzamento previsto dal 2012 risulti ben più oneroso per

le lavoratrici autonome rispetto a quelle dipendenti. A tal proposito, infatti, in seguito all'eliminazione del meccanismo delle "finestre mobili", che spostavano l'uscita effettiva in avanti di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per gli autonomi, avremmo auspicato un intervento che richiedesse, sin da subito, gli stessi sacrifici per tutte le categorie di lavoratori, anche in riferimento alla esclusione degli autonomi dai benefici per lo svolgimento dei c.d. "lavori usuranti". Pertanto, è necessario che la normativa sui benefici previdenziali per i lavori usuranti venga estesa anche al lavoro autonomo.

Per garantire maggiore equità al sistema, riteniamo indispensabile che il processo di armonizzazione fra i diversi regimi previdenziali venga accelerato e completato, anche attraverso l'introduzione di correttivi, al fine di evitare che in base al principio del pro-rata, lavoratori che in passato hanno goduto di trattamenti privilegiati possano continuare a godere di norme più favorevoli a fronte di gravi *deficit* accumulati dalle rispettive gestioni pensionistiche.

In conclusione, l'intero intervento in materia previdenziale dovrebbe tendere alla netta separazione tra i due pilastri del nostro sistema di welfare, previdenza e assistenza, ponendo a carico della collettività oneri che oggi gravano sul mondo produttivo.

Rete Imprese Italia ritiene condivisibile la scelta di istituire un regime di favore per le imprese che scelgono la strada del rafforzamento patrimoniale. Tuttavia, la scelta dell'ACE appare poco idonea per le imprese personali per le quali sono le elevate

aliquote marginali IRPEF ad impedire l'autofinanziamento, la capitalizzazione, gli investimenti e la crescita. Rete Imprese Italia auspica, pertanto, che, con il previsto decreto del Ministero dell'Economia, siano introdotte misure tese a rendere concreta e praticabile la "patrimonializzazione" e la crescita dimensionale anche per tali imprese. A tal fine ritiene debba essere introdotta la possibilità per le imprese individuali e società di persone di optare per la tassazione proporzionale del reddito d'impresa alla stessa aliquota dei soggetti IRES. Si darebbe così, finalmente, attuazione al principio della neutralità della tassazione dei redditi d'impresa indipendentemente dalla forma giuridica secondo quanto previsto, ma non ancora attuato, già nella finanziaria 2008. Si tratta di un intervento che, a fronte di una non rilevante perdita di gettito, potrebbe invece costituire un'agevolazione sia alla crescita dimensionale delle imprese sia alla *compliance*.

E' accolta con favore la scelta di incrementare la deducibilità dell'IRAP dalle imposte sui redditi partendo dalla componente del costo del lavoro, di grande importanza per quei settori fisiologicamente "*labour intensive*", così come di allargare le deduzioni finalizzate ad alleggerire ulteriormente il cuneo fiscale sulle lavoratrici donne e sui giovani.

Rete Imprese Italia ritiene, tuttavia, che a fianco di queste misure sia fondamentale definire in modo inequivocabile le caratteristiche delle imprese individuali che sono escluse dal pagamento del tributo per l'assenza dell'autonoma organizzazione. Sebbene, infatti, la giurisprudenza abbia ormai sancito questa esclusione,

l'area dei requisiti per poter accedere a tale esenzione risulta essere tutt'altro che chiara, lasciando molte imprese nel dubbio se rischiare di non pagare il tributo, ovvero, di pagare per poi presentare istanza di rimborso. E' una situazione di incertezza normativa che deve essere dissipata al più presto. Al fine di cogliere la mancanza della definizione legislativa di autonoma organizzazione, si potrebbe, nell'immediato, procedere alla graduale riduzione dell'imposizione, innalzando la franchigia di imposizione (*no tax area* IRAP) almeno fino a 30 mila euro.

In secondo luogo, per incidere sulla componente lavoro della base imponibile IRAP, oltre ad agire sul cuneo fiscale come è stato fatto con riferimento alle lavoratrici donne ovvero ai giovani, si potrebbe incrementare la deduzione forfetaria sui primi 5 dipendenti estendendo, ovvero anche eliminando, l'attuale limite di 400.000 euro di componenti positivi di applicabilità della disposizione, come pure prevedere la deducibilità dell'integrale costo del lavoro, per il triennio successivo alla trasformazione del contratto di apprendistato in contratto a tempo indeterminato.

La semplificazione è un obiettivo verso cui occorre sicuramente tendere, pertanto, misure, quali quelle previste sulla trasparenza, danno il segno concreto di come questa esigenza sia fatta propria anche dal Governo. Tuttavia, nel merito, si ritiene che per la maggior parte delle imprese personali, cioè quelle in contabilità semplificata, gli esoneri dagli adempimenti fiscali eliminati, nei fatti, si trasformano in obbligo di trasmissione telematica dei documenti e di tutte le altre informazioni necessarie all'Agenzia

delle Entrate per la predisposizione degli adempimenti. E' vero, infatti, che per questi soggetti il costo della contabilità è rappresentato, in massima parte, dalla necessità di recuperare i documenti e le informazioni necessarie per poter adempiere agli obblighi dichiarativi.

Pertanto, al fine di andare verso una vera semplificazione degli adempimenti, va piuttosto prevista la possibilità per tutte le ditte individuali e le società di persone, in regime di contabilità semplificata, dell'applicazione generalizzata del criterio di cassa ai fini della determinazione del reddito d'impresa. Questo, oltre ad introdurre una semplificazione vera, eviterebbe alle imprese di più piccole dimensioni di dover corrispondere imposte su proventi non ancora incassati creando gravi problemi di liquidità. Problemi che vanno a sommarsi alle attuali notevoli difficoltà nell'accesso al credito.

Analogamente si ritiene che occorra adottare, quanto prima, la Direttiva 2010/45/UE del 13 luglio 2010, emanata specificatamente per consentire a tutti i Paesi membri di introdurre un regime IVA di cassa, che possa creare spinte positive alla velocizzazione dei pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese.

L'adozione di questo regime, proprio per la peculiarità che lo contraddistingue, aiuterebbe l'equilibrio finanziario delle imprese, agendo sui due diversi versanti:

- 1) obbligherebbe al versamento dell'Iva, solamente dopo il pagamento del corrispettivo da parte del proprio cliente, circa il 95% delle imprese italiane;
- 2) spingerebbe alla velocizzazione dei pagamenti relativi alle operazioni commerciali tra imprese, dal momento che i clienti potrebbero detrarre l'IVA solamente dopo il pagamento del corrispettivo.

Rete Imprese Italia ritiene condivisibili le modifiche alla disciplina degli accertamenti. In particolare sottolinea l'importanza di avere escluso qualsiasi altro strumento di accertamento induttivo per la ricostruzione del reddito d'impresa, qualora il contribuente presenti una situazione completamente in regola con gli studi di settore. Così come pure è importante la scelta di aumentare, per i medesimi soggetti, la franchigia per l'applicazione del redditometro dal 20% al 33%. Si tratta, infatti, di misure tese ad effettuare una selezione più seria e ragionata delle posizioni a rischio, dando maggiori margini di tranquillità alle tante imprese fedeli al fisco.

Quanto alle limitazioni all'uso del contante risulta fondamentale che venga posta in essere, in tempi celeri, la prevista riduzione delle commissioni a carico dei beneficiari delle transazioni effettuate mediante carte di pagamento.

Il sacrificio maggiore in termini di incremento dell'imposizione fiscale deriva dalla tassazione sugli immobili tramite l'anticipazione dell'IMU (imposta municipale unica). Si tratta, infatti, di un

incremento di pressione fiscale che, oltre ad agire in modo pesante sulle famiglie, tramite la reintroduzione della tassazione sulla prima casa, determina un appesantimento della tassazione degli immobili strumentali utilizzati dalle imprese per effettuare l'attività produttiva. Tale incremento di pressione fiscale è maggiormente percepito dalle imprese in questi periodi di crisi, dal momento che il versamento prescinde dalla produzione del reddito. Inoltre, è da ritenersi che la decisione di procedere all'aumento lineare di tutti i valori catastali delle abitazioni del 60%, senza cioè tener conto che molti comuni hanno già proceduto all'adeguamento delle rendite al valore di mercato, determini delle forti iniquità nel territorio.

Rete Imprese Italia condivide l'esigenza di dare un segnale forte ai mercati finanziari sulla capacità dell'Italia di raggiungere il pareggio di bilancio, tuttavia ritiene che proprio a tal fine occorra rendere operativo quanto prima, nell'ambito del federalismo fiscale, il superamento della spesa storica in favore della previsione di adeguati costi *standard* per i servizi essenziali dei comuni e delle province. Solo una responsabilizzazione diretta delle Amministrazioni comunali nella gestione della cosa pubblica può impedire che i Comuni portino le aliquote dell'imposta comunale ai livelli massimi consentiti.

Agire sui beni di lusso tramite l'incremento dell'imposizione sulle autovetture, sulle imbarcazioni o sugli aereomobili va sicuramente verso l'equità dei sacrifici imposti ai cittadini. Tuttavia, si ritiene necessario che dall'applicazione della norma vadano esclusi i beni utilizzati come strumentali per lo svolgimento dell'attività

produttiva. Ci si riferisce, ad esempio, alle autovetture utilizzate per il servizio di piazza e di noleggio con conducente ovvero alle imbarcazioni e gli aereomobili impiegati come beni che caratterizzano l'attività propria dell'impresa. Si tratta, infatti, di beni che non possono essere equiparati a beni voluttuari che rappresentano uno stile di vita agiato del proprietario, ma solo beni utilizzati per scopi d'impresa.

Inoltre, va rilevato che la reintroduzione sulle imbarcazioni da diporto di una gravosa tassa di stazionamento – peraltro parametrata alle sole dimensioni dei natanti senza tenere conto di altri elementi che influenzano il valore dell'investimento come, ad esempio, la data di immatricolazione – può rappresentare un disincentivo al turismo delle nostre coste e penalizzare l'indotto dei servizi collegato alla portualità.

E' positiva la scelta di eliminare il taglio lineare del 5% e del 20% delle agevolazioni fiscali meglio definite come "tax expenditures". Tuttavia, si ritiene fondamentale procedere entro settembre 2012, come continua ad auspicare la norma, al riordino della spesa in materia sociale, nonché alla eliminazione o riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali. Occorre, infatti, scongiurare assolutamente un ulteriore e pesante aumento dell'imposta sul valore aggiunto che avrebbe effetti depressivi sulla crescita e sui redditi medio bassi. Incremento che verterà oltre che sull'aliquota ordinaria del 21%, che potrà arrivare al 23% dal mese di ottobre 2012 e al 23,5% dal 2014, come pure l'aliquota ridotta del 10%

che sarà portata al 12% ovvero al 12,5% dal 2014. Aliquota quest'ultima che, è importante ricordarlo, si rende applicabile in primo luogo sulla generalità degli alimenti, sulle prestazioni di ristrutturazione degli immobili adibiti ad abitazione nonché sulla parte maggioritaria del settore del turismo.

E' condivisibile la scelta di modificare l'attuale tassazione di bollo per gli strumenti finanziari introducendo una imposizione proporzionale in ragione del valore dei prodotti finanziari stessi. Come è da ritenersi condivisibile, la decisione di prevedere un incremento dell'imposizione sostitutiva sul rimpatrio della attività finanziarie oggetto dello scudo fiscale che, peraltro, potrebbe essere ulteriormente potenziata, proprio per generare maggiori risorse finanziarie aggiuntive per incentivare lo sviluppo.

Non appare, al contrario condivisibile, la decisione di incrementare per i contribuenti IRPEF dello 0,33%, l'aliquota base dell'addizionale regionale, con un maggior gettito di oltre 2,2 miliardi di euro. Rete Imprese Italia ritiene che si tratti di una previsione che non va verso l'equità della manovra. L'incremento dell'imposizione, infatti, colpisce tutte le fasce di reddito indistintamente, in modo assolutamente iniquo. Oltre che del rigore la manovra, ribadiamo, deve essere in primo luogo all'insegna dell'equità.

Anche l'introduzione dei limiti nell'utilizzo del contante, può concorrere al recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale, eliminando un importante fattore di concorrenza sleale. Riteniamo, tuttavia, che l'utilizzo della moneta elettronica possa diffondersi solo con una contestuale ridefinizione della struttura, delle commissioni sulle transazioni ai fini di una loro drastica riduzione. Appare quindi importante il mandato affidato alle associazioni delle imprese di trovare con l'ABI le soluzioni per assicurare una equilibrata riduzione delle commissioni sulle transazioni effettuate mediante carte di pagamento. A tale riguardo, si ritiene opportuno prevedere la costituzione di uno specifico tavolo presso il Ministero dello Sviluppo Economico.

La questione dell'accesso al credito per le micro, piccole e medie imprese si fa ogni giorno più drammatica. A partire dallo scorso mese di luglio la situazione si è progressivamente deteriorata: sempre minore disponibilità e costi sempre più alti. Su questo tema, la manovra interviene su due fronti, apparentemente distinti, ma oggettivamente collegati fra loro, e che rispondono all'esigenza di allentare la nuova stretta creditizia, cui rischiano di sommarsi gli effetti conseguenti alle previsioni della *European Banking Authority* in merito alla ricapitalizzazione delle banche.

Di fronte al rischio che il sistema bancario italiano non riesca ad avere sufficiente disponibilità per sostenere famiglie e imprese, il Governo interviene mettendo in campo la garanzia di Stato per ripristinare la capacità di finanziamento delle banche e irrobustendo il Fondo Centrale di Garanzia per le PMI.

Il sostegno dello Stato dovrà garantire il raggiungimento di livelli quantitativi di credito coerenti con i fabbisogni del sistema imprenditoriale e delle famiglie e traslare sul "pricing" il contenimento del costo del denaro. In tal senso riteniamo indispensabile una attenta e costante azione di monitoraggio, onde evitare che l'intervento si sostanzi in un generico sostegno al sistema bancario, senza ricadute effettive sull'economia.

Per quanto riguarda il Fondo Centrale di Garanzia, il decreto opportunamente prevede un sostanzioso rifinanziamento, che recupera i tagli apportati dall'ultima manovra, riduce il valore minimo di accantonamento, rendendo disponibili ulteriori risorse, e introduce la possibilità di concedere la garanzia per portafogli di finanziamenti, fluidificando così l'attività del Fondo stesso.

Qualche perplessità destano invece la possibilità di portare la garanzia fino all'80% dell'ammontare dei finanziamenti e l'elevazione dell'importo massimo garantito per operazione sino a 2,5 Mln: il combinato disposto di questi due interventi rischia di affievolire gli effetti del rifinanziamento e della riduzione dell'accantonamento.

Si segnala, infine, la necessità di sostenere con maggiore convinzione l'intervento finalizzato a recuperare la solidità patrimoniale dei confidi (il cui contributo all'accesso al credito delle piccole imprese è stato largamente riconosciuto dall'analisi condotta da Banca d'Italia *I confidi e il credito alle piccole imprese durante la crisi*), minata da una crescita delle garanzie rilasciate più

rapida di quella dei mezzi propri; a tal fine è necessario consentire di computare a capitale di vigilanza i contributi pubblici, mentre non appare convincente l'apertura del capitale dei confidi alla partecipazione delle grandi imprese.

In tema di appalti è positiva l'introduzione di principi e disposizioni comuni che, attraverso la suddivisione in lotti funzionali, facilitano l'accesso alle piccole e medie imprese al mercato pubblico, con un maggiore coinvolgimento anche per la realizzazione delle grandi infrastrutture.

Le proposte inserite nel decreto risultano più orientate ad interventi di razionalizzazione della spesa che non al rilancio di linee di sviluppo e di crescita economica nei settori dell'innovazione, dell'energia e dell'ambiente.

Con riferimento alle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica risulta non pienamente convincente la proroga, limitata ad un solo anno, delle detrazioni fiscali del 55%.

La disposizione prevista al comma 4 dell'articolo 4 del decreto, pur evitando la sospensione degli incentivi prevista al 31 dicembre 2011, interviene prorogando solo fino al 31 dicembre 2012 le detrazioni attualmente vigenti, ed inserisce, a partire dal 1 gennaio 2013, gli interventi di risparmio energetico e l'installazione di impianti da fonti rinnovabili nell'ambito delle opere ammesse alla detrazione del 36%.

Come è stato più volte evidenziato, le detrazioni fiscali del 55% hanno contribuito a favorire la crescita di un settore che, in assenza di tali strumenti, sarebbe stato bruscamente frenato dalla fase di crisi economica degli ultimi anni; le detrazioni hanno favorito gli investimenti, l'occupazione e, avendo determinato l'emersione degli interventi spesso effettuati secondo pratiche di evasione fiscale, hanno apportato un contributo positivo al bilancio pubblico.

Per proseguire tale percorso virtuoso sarebbe necessario garantire maggiore stabilità al settore, anche mediante una rimodulazione dell'incentivo con percentuali che variano in funzione dei risparmi energetici effettivamente conseguibili dai singoli interventi.

Va, inoltre, sottolineato che le detrazioni per l'efficienza energetica sono funzionali anche al raggiungimento degli impegni che il nostro Paese deve rispettare coerentemente con le Politiche Europee in materia di sostenibilità energetica. In particolare, tra i correttivi fondamentali da apportare ricade la tipologia di beneficiari degli interventi di efficientamento energetico. Così come strutturata, la norma, infatti, non consente ai soggetti titolari di reddito di impresa di usufruire di tali detrazioni, diversamente da come accade oggi invece con il 55% e riduce fortemente lo stimolo ad investire, essendo l'ammontare massimo detraibile limitato a 48mila euro per unità immobiliare.

Si valuta positivamente, invece, la stabilizzazione delle detrazioni del 36%.

L'articolo, infatti, inserisce le nuove disposizioni relative alle "Detrazioni per interventi di ristrutturazione, di efficientamento energetico e per spese conseguenti a calamità naturali", nel Testo Unico delle Imposte sui Redditi - Tuir (Dpr 917/1986), sottraendole così alle continue scadenze e proroghe.

Tale disposizione andrà sicuramente coordinata con i contenuti del cosiddetto Piano Casa, al fine di integrare le norme dei due provvedimenti, moltiplicandone gli effetti.

In relazione al costo dell'energia, si ritiene particolarmente critico l'effetto dell'aumento di due punti percentuali dell'IVA. L'aspetto fortemente distorto della fiscalità gravante sui consumi energetici rende infatti la bolletta energetica particolarmente onerosa per i consumatori italiani, soprattutto famiglie e piccole imprese, che pagano l'energia più della media europea.

Da questo punto di vista il sistema di tassazione è già estremamente penalizzante, sia per il settore elettrico che per quello del gas e, ricordiamo, esiste un regime di doppia imposizione dell'IVA che grava anche sulle accise e sui numerosi oneri parafiscali già presenti in bolletta.

Nel ribadire, pertanto, ancora una volta ed in questa sede, che la fiscalità energetica è un capitolo che andrebbe affrontato compiutamente nell'ambito di una riforma complessiva, riteniamo che l'aumento dell'IVA sulle bollette rappresenterebbe per le

piccole e medie imprese un ulteriore onere di costo difficilmente sostenibile.

Il decreto fissa al 1° gennaio 2013 l'entrata in vigore del nuovo Tributo Comunale Rifiuti e Servizi (in sigla: RES).

Il tributo comprenderà, oltre alla quota ambientale per lo smaltimento dei rifiuti, anche una quota "servizi" per la sicurezza, l'illuminazione e la gestione delle strade (cd. servizi indivisibili).

A fronte dell'auspicata razionalizzazione e semplificazione del sistema fiscale attuale, viene proposto un tributo locale ancor più macchinoso degli attuali modelli di prelievo.

Peraltro la definizione della nuova tassa sotto forma di tributo, seppure comprensibile per rendere più certe le entrate dei Comuni, penalizza gli obiettivi di efficienza e di trasparenza che la tariffa presupponeva dovessero essere assunti come principi dagli stessi Comuni.

Continua, inoltre, a permanere uno scollamento rispetto al principio comunitario del "chi inquina paga". Il presupposto impositivo è tuttora ancorato, infatti, alla mera occupazione dei locali e non all'effettiva produzione dei rifiuti.

Altro aspetto critico è rappresentato dal fatto che l'impianto normativo affida l'effettività e l'efficacia del nuovo tributo ad un futuro regolamento, da emanarsi entro il 31 ottobre 2012.

Sarà fondamentale che i criteri del regolamento vengano definiti in stretta sinergia con le associazioni imprenditoriali tenendo conto dei risultati emersi attraverso campagne di pesatura sul territorio capaci di riflettere la reale produzione di rifiuti delle varie categorie economiche piuttosto che la produzione potenziale presunta. Campagne che sono state già condotte in passato e che hanno evidenziato come sia altamente rischioso strutturare modelli incentrati sulla produzione potenziale di rifiuti visto che le imprese – a parità di quantità e qualità di rifiuti prodotti – potrebbero subire aumenti tariffari medi del 187%, con evidenti distorsioni della concorrenza tra i diversi operatori economici. Tali aumenti non sarebbero, peraltro, la conseguenza di un corrispondente incremento della produzione dei rifiuti ma, più semplicemente, sarebbero causati da una non adeguata determinazione dei coefficienti potenziali di produzione.

Andrebbe, inoltre, riformulata la parte relativa alla “quota servizi”. Il legislatore intende garantire la copertura dei costi dei servizi indivisibili attraverso l’istituzione di una nuova imposta fondata sul parametro metri quadrati su cui è basata la tassa sui rifiuti. E’ tuttavia evidente come la mera estensione di superficie non può da sola rappresentare un indice di capacità contributiva conforme all’art. 53 Cost.: “tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”.

Per sostenere l'impresa diffusa e le imprese di minore dimensione, che contribuiscono alla creazione della maggior parte del reddito e

dell'occupazione, vanno attentamente calibrate le misure relative a liberalizzazioni, concorrenza e accesso al mercato degli appalti.

E' vero infatti che gli interventi di liberalizzazione devono essere affrontati con estrema incisività, per generare, in buona sostanza, due effetti favorevoli alle imprese:

1. abbattere i costi e le tariffe di taluni servizi pubblici e privati essenziali per la vita delle imprese;
2. generare nuove opportunità di mercato attraverso l'arretramento di posizioni monopolistiche o oligopolistiche, in qualche caso anche attraverso una frammentazione della filiera verticalmente integrata.

E' altrettanto vero, tuttavia, che gli interventi devono avvenire all'interno di un quadro che definisca con i soggetti interessati il percorso sostenibile e che intervenga sulla base delle seguenti linee guida:

- a) definire le priorità sulla base del valore economico del settore nel quale sono presenti posizioni monopolistiche o oligopolistiche sul quale si intende intervenire, procedendo in ordine decrescente;
- b) definire sistemi alternativi di tutela della qualificazione dei soggetti interessati laddove sia presente l'esigenza di tutela della sicurezza del consumatore;

c) prevedere idonei strumenti ammortizzatori e compensativi, laddove gli interventi determinino una caduta verticale del valore delle aziende.

In particolare, sul versante delle liberalizzazioni degli orari e degli obblighi di chiusura delle reti commerciali, andrebbe piuttosto adottata una metodologia di *benchmark* europeo, per rendere comparabili i livelli di servizio oggi resi dalle reti commerciali italiane con quelli praticati in gran parte dell'Unione dove il principio generale resta l'obbligo di chiusura domenicale e festiva insieme a specifiche discipline per le aperture in tali giorni dettate per particolari categorie di esercizi o tipologie di comuni.

Decisamente favorevole è il giudizio espresso in merito alla diffusione della vendita dei farmaci all'interno di strutture commerciali e, in particolare, in relazione alla possibilità, per farmacie ed esercizi commerciali, di praticare sconti sulla vendita dei farmaci stessi.

Di grande importanza è inoltre la disposizione introdotta che prevede il termine tassativo – fissato al 13 agosto 2012 – entro cui gli ordinamenti professionali dovranno essere riformati con DPR.

RETE Imprese Italia ritiene di grande rilievo le disposizioni mirate a garantire la liberalizzazione delle attività economiche in base al principio di libertà di accesso, di organizzazione e di svolgimento, ferme restando le esigenze imperative di interesse generale,

costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario.

In merito all'eliminazione dei controlli *ex ante*, l'opinione di Rete Imprese Italia è fortemente positiva in relazione ai principi che vengono stabiliti. Occorre, tuttavia, evidenziare che il decreto in esame ritorna sulla materia, già ampiamente disciplinata, dell'autocertificazione e dell'avvio dell'impresa, sovrapponendosi alle disposizioni vigenti in materia di Segnalazione Certificata di Inizio Attività (SCIA) e di Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP). L'assenza di norme di coordinamento potrebbe ingenerare dubbi interpretativi che rischierebbero di rallentare ulteriormente il processo di attuazione della riforma "impresa in un giorno".

Si rileva tuttavia che la completa attuazione delle disposizioni è demandata a successive iniziative legislative delle Regioni, sulla base delle materie di competenza.

Merita attenzione soprattutto per gli effetti che potrà produrre nel rapporto tra le imprese e la pubblica amministrazione, l'ipotesi di potenziamento dei poteri dell'Antitrust, che potrà agire in giudizio contro atti o regolamenti della Pubblica Amministrazione quando questi siano lesivi delle norme sulla concorrenza. Le disposizioni riguardanti la tutela della concorrenza in relazione alle partecipazioni personali incrociate nei mercati del credito e finanziari appaiono doverose, e quindi sollecitano una valutazione positiva da parte nostra.

Appare assolutamente condivisibile la rilevanza strategica che il provvedimento assegna al potenziamento infrastrutturale e al conseguente innalzamento dei servizi per l'accessibilità. Positivi, dunque, gli interventi ordinamentali previsti al fine di accelerare la realizzazione delle opere.

D'altra parte, anche la previsione di un'Authority indipendente per i trasporti, potrà sicuramente contribuire alla definizione di assetti nel settore più efficienti e funzionali. Rafforzamento della concorrenza nei comparti protetti, tutela dei parametri di sicurezza, chiara individuazione degli ambiti di servizio pubblico e delle più opportune modalità di finanziamento, separazione contabile e societaria delle imprese integrate sono, infatti, requisiti essenziali per servizi di trasporto più efficaci ed efficienti. Occorrerebbe, pertanto, renderli operativi da subito, con disposizioni immediatamente cogenti, ed estenderne la validità anche al settore del Trasporto Pubblico Locale su gomma, che tanto stenta a superare i precedenti assetti monopolistici.

Nel trasporto su gomma delle merci, sarebbe opportuno un intervento normativo che consenta, a fronte dei successi conseguiti sul fronte della riduzione dell'incidentalità e delle mutate esigenze di approvvigionamento degli esercizi commerciali di ridurre il numero delle giornate nel corso dell'anno in cui è vietata la circolazione dei mezzi pesanti fuori dai centri abitati. Un calendario di divieti che attualmente penalizza significativamente non solo l'autotrasporto, ma tutta la filiera distributiva.

Infine, poiché efficienti assetti del settore non possono prescindere dalla certezza del quadro regolatorio, sarebbe opportuno esercitare la delega prevista dal regolamento (CE) 1071/2009 in tema di accesso alla professione di trasportatore su strada, secondo le modalità più volte richiamate dalle più importanti associazioni dell'autotrasporto e dare, quindi, completa attuazione alle disposizioni ordinamentali contenute nel disegno di riforma della legge 84/1994 sugli assetti portuali, da troppo tempo fermo in Parlamento per problemi legati alla proposta di autonomia finanziaria delle Autorità Portuali.

Riguardo alla misura diretta alla costituzione di fondi immobiliari per la gestione e l'alienazione di patrimonio immobiliare pubblico di proprietà di Stato, Regioni ed Enti locali è apprezzabile, nell'ambito di un quadro più generale di eventuale reperimento di risorse finanziarie da destinare alla riduzione dello stock del debito pubblico, anche se le esperienze di analoghe iniziative passate, come le Scip, sollevano dubbi circa gli effettivi volumi di gettito conseguibili con le dismissioni immobiliari, trattandosi di procedure complesse e di lunga durata, spesso non in sintonia con le dinamiche mutevoli del mercato.

E' senz'altro positivo il giudizio sulle semplificazioni in materia di permesso di soggiorno.

Le categorie interessate sono, inoltre, favorevoli all'abrogazione del regolamento in materia di autoriparazioni, perché sorpassato dalle disposizioni successive.

In materia di smaltimento rifiuti si chiede il sostanziale superamento del sistema Sistri e la sua sostituzione con un nuovo sistema di tracciabilità di rifiuti pericolosi efficiente, efficace e semplice per gli utilizzatori.

E' necessario agire sulla leva fiscale per favorire processi di ristrutturazione, collaborazione e reti di imprese nei vari settori produttivi, per favorire la crescita, l'innovazione e il potenziamento della presenza nei mercati esteri. Parimenti, per rafforzare patrimonialmente le imprese è divenuto essenziale riequilibrare il trattamento fiscale del finanziamento con debito rispetto al finanziamento con capitale proprio.

Il ritardo nel pagamento dei crediti commerciali da parte della Pubblica Amministrazione origina crisi di liquidità per le imprese con conseguenti difficoltà per le stesse nell'adempimento delle loro obbligazioni. In parallelo all'attuazione della nuova direttiva comunitaria relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, occorre avviare un piano di smaltimento dei residui debiti, valutando anche forme innovative, dal pagamento con titoli di Stato alla compensazione dei debiti tributari e previdenziali con i crediti nei confronti della PA.

L'internazionalizzazione delle imprese è uno degli elementi chiave del rilancio dell'economia del nostro Paese.

Un contributo determinante, e spesso poco avvertito, alle esportazioni italiane proviene dalle piccole e medie imprese, che

presentano una proiezione internazionale sorprendente già nelle classi dimensionali più piccole, ma realizzata facendo leva prevalentemente sulle proprie risorse e capacità.

Non è sufficiente la funzione di accompagnamento, svolta dai diversi soggetti pubblici che operano a favore delle imprese nelle fasi di selezione dei mercati e delle controparti commerciali, nell'organizzazione della rete distributiva, nella finanza e nell'assicurazione dei crediti.

Auspichiamo che la costituzione dell'Agenzia deputata per il Commercio con l'Estero, possa colmare il vuoto strategico e organizzativo e riorganizzare l'attività di promozione del *made in Italy* in funzione di una *governance* effettivamente in grado di rispondere alle esigenze di tutte le imprese italiane, anche le più piccole, con gli strumenti più efficaci per competere e crescere sul mercato globale.

Politiche di intervento a sostegno della crescita dovrebbero attivare strumenti infrastrutturali dedicati all'efficientamento del sistema dei trasporti e della logistica, anche attraverso la mobilitazione strategica dei fondi europei per il mezzogiorno.

Per le loro caratteristiche anticicliche risulta confermata l'importanza degli interventi di riqualificazione dei sistemi urbani.

In materia di turismo il provvedimento non reca indicazioni che facciano pensare ad una realistica presa d'atto da parte di questo Governo dell'enorme opportunità che il settore continua a costituire

per l'economia del Paese. La disposizione riportata all'art. 40 dell'articolato e dedicata alla semplificazione degli adempimenti per la registrazione delle strutture ricettive costituisce di fatto un appesantimento, almeno nella sua attuale formulazione.

Resta, quindi, necessaria una strategia nazionale per la valorizzazione dell'offerta turistica dell'irripetibile patrimonio e dell'identità italiana.

Siamo certi che il passaggio alle Camere potrà consentire di apportare le opportune correzioni nella direzione di una maggiore equità nel prelievo, incidendo maggiormente sulle grandi rendite e rafforzando la tassazione dei capitali scudati, accrescendo il controllo della spesa senza intaccare i saldi complessivi, favorendo le condizioni per la ripresa e assicurando il necessario sviluppo al Paese.